**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese
**Herausgeber:** Società storica locarnese
**Band:** 22 (2018)

**Vorwort:** Spigolatura d'archivio : una "fake news" nel Cinquecento
**Autor:** Huber, Rodolfo

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 22.10.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Editoriale

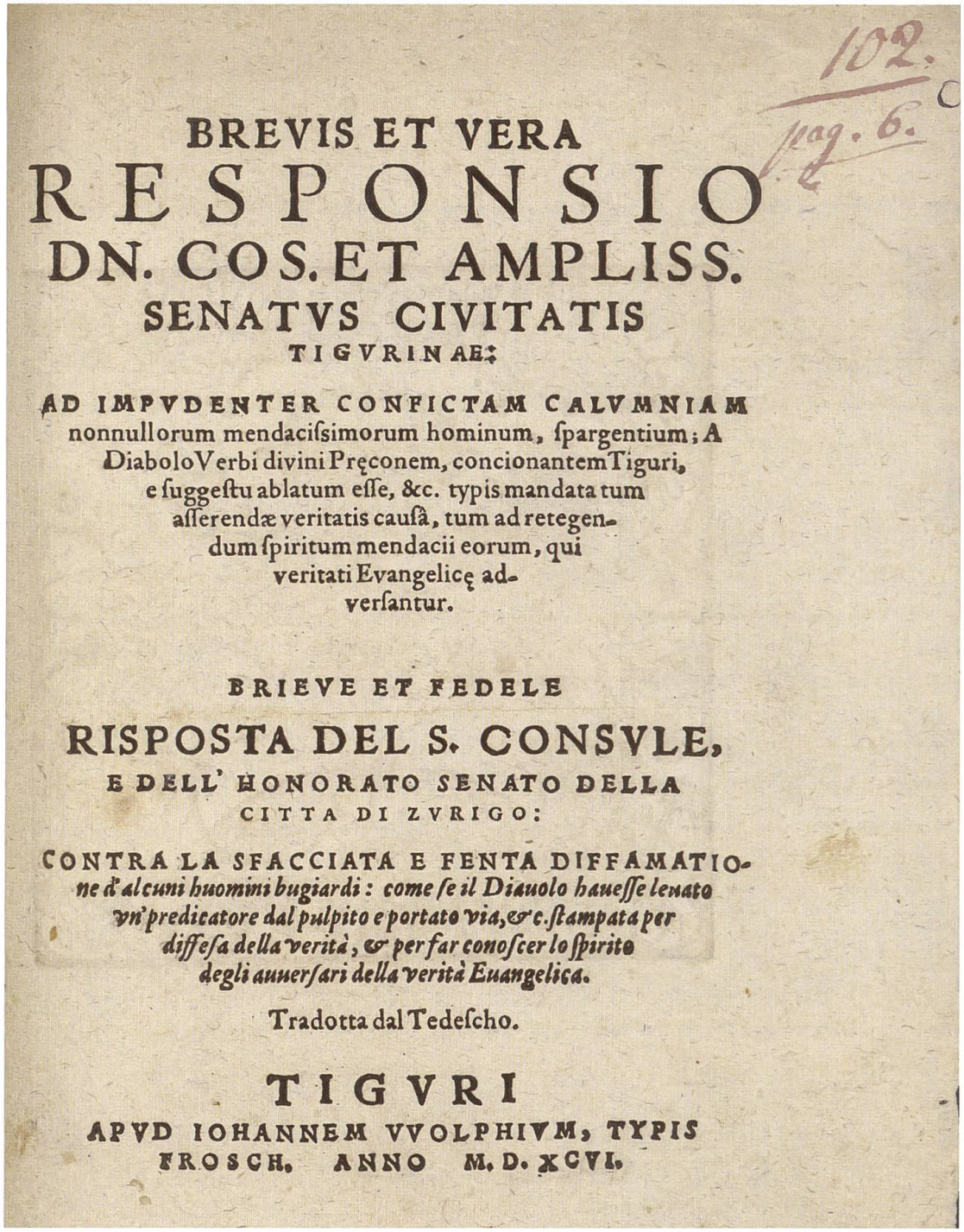
## Spigolatura d'archivio: una "fake news" nel Cinquecento

Le ricerche d'archivio sono affascinanti. A differenza dell'indice che accompagna saggi e monografie libresche, dall'inventario di un archivio spesso non si può desumere nel dettaglio il contenuto di un faldone e, all'interno di uno stesso documento, non sono esclusi inserti inattesi. Lo storico ticinese Emilio Motta, fondatore del «Bollettino storico della Svizzera italiana», amava pubblicare brevi testi ispirati alle sue scoperte. Le chiamava "briciole", "curiosità", "scorse" o "spigolature d'archivio". Questi pezzi non rievocano la grande storia, ma sono gustosi: "Commissario delle biade impiccato", "Pesche donate alla duchessa di Milano", "Un suicidio in Lodi", "Uno scandalo in Corpus Domini"…

Nell'estate dello scorso anno, preparando l'allestimento dell'esposizione sulla Riforma a Locarno, ho potuto rovistare a piacimento, come non facevo più da lungo tempo, in fondi archivistici. I documenti che riguardano le vicende dei protestanti locarnesi del XVI secolo sono conservati in gran parte sulle rive della Limmat. Tra i manoscritti della Biblioteca Centrale (Zentral Bibliothek) di Zurigo ho rinvenuto un opuscolo stampato nel 1546 dal Console e dal Senato della città in tedesco e poi tradotto in latino e in italiano per meglio diffonderlo. Il libretto era stato scritto contro le "sfacciate falsità" con cui veniva diffamata Zurigo. Tra i calunniatori c'era un monaco cappuccino che predicava a Baden, dove si riuniva la Dieta federale, ciò che garantiva, grazie alla presenza dei deputati dei vari cantoni e degli ambasciatori esteri, un'ottima diffusione delle "fake news".

La vicenda si inserisce nei contrasti tra i protestanti zurighesi e i cantoni cattolici. Nel 1523 la città di Zurigo aveva approvato la posizione riformata di Zwingli. Nel 1529 e nel 1531 le guerre di Kappel contrapposero le città riformate di Zurigo e Berna ai cinque cantoni cattolici di Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo e Zugo. La pace di Kappel tra i cantoni cattolici e Zurigo confermò il principio della parità confessionale. Impose però che nei baliaggi comuni si potesse riabbracciare la fede cattolica, ma non convertirsi alla confessione protestante. Ciò determinò il destino della comunità protestante di Locarno, formatasi in quegli anni e costretta nel 1555 all'esilio.

Cosa veniva raccontato per diffamare Zurigo? La storiella diceva che un pastore protestante, predicando dal pulpito, aveva detto che insegnava la Verità e che se non era così, che venisse il diavolo e lo portasse via.



102.
pag. 6.

BREVIS ET VERA
RESPONSIO
DN. COS. ET AMPLISS.
SENATVS CIVITATIS
TIGVRINAE:

AD IMPVDENTER CONFICTAM CALVMNIAM nonnullorum mendaciſsimorum hominum, ſpargentium; A Diabolo Verbi divini Pręconem, concionantem Tiguri, e ſuggeſtu ablatum eſſe, &c. typis mandata tum aſſerendæ veritatis cauſâ, tum ad retegendum ſpiritum mendacii eorum, qui veritati Evangelicę adverſantur.

BRIEVE ET FEDELE
RISPOSTA DEL S. CONSVLE,
E DELL' HONORATO SENATO DELLA CITTA DI ZVRIGO:

CONTRA LA SFACCIATA E FENTA DIFFAMATIONE d'alcuni huomini bugiardi: come ſe il Diauolo haueſſe leuato vn'predicatore dal pulpito e portato via, &c. ſtampata per diffeſa della verità, & per far conoſcer lo ſpirito degli auuerſari della verità Euangelica.

Tradotta dal Tedeſcho.

TIGVRI
APVD IOHANNEM VVOLPHIVM, TYPIS FROSCH. ANNO M. D. XCVI.

Zentralbibliothek Zürich, Ms E 20 Faszikel 102 s06.

Il diavolo non se lo fece ripetere e all'istante, sotto gli occhi di tutti i fedeli, portò via il pastore. Immaginatevi la scena: il pastore è sul pulpito del Grossmünster, davanti ai fedeli, chiede al diavolo di portarlo via se non dice la verità… Bum! Sparito! Resta solo un po' di fumo e odore di zolfo. Per Zurigo una figuraccia da non dire. I papisti (come i protestanti all'epoca chiamavano i cattolici) ridevano invece a crepapelle fin giù a Roma.

Il Consiglio e il Senato di Zurigo non potevano accettare simili calunnie e perciò stamparono un opuscolo per mettere in guardia gli amanti della verità e della vera fede.

Gli argomenti proposti per smascherare la falsità del racconto a noi oggi sembrano ingenui, e propagare a stampa la storiella, sia pure per contraddirla, un autogol. Ma ciò è un sintomo della grande differenza dei modi di sentire, dei fondamenti della cultura, che si riscontrano tra il XVI e il XXI secolo. Gli Zurighesi nel Cinquecento affermarono che il loro pastore non poteva essere stato portato via dal diavolo perché la loro fede era migliore di quella cattolica. Un'evidenza che non richiedeva neppure di essere confermata da giuramenti o da prove. I predicatori di Zurigo seguivano la parola di Dio, il Padre Nostro, il Credo, i Dieci Comandamenti. Perciò potevano resistere al diavolo.

Nella nostra cultura raccontare di un simile intervento del diavolo in chiesa farebbe solo sorridere. I più penserebbero a un trucco cinematografico o a un gioco di prestigio. È assai improbabile che la municipalità reagisca con un comunicato stampa per smentire il fatto. Qualora si dovesse spiegare che la storiella è fasulla si scomoderebbe uno scienziato per dimostrare che secondo le leggi della fisica e i teoremi della matematica i predicatori non possono sparire per colpa del diavolo. Nel XVI secolo, come nel caso di tante "fake news" contemporanee, l'eclissi dei fatti reali ebbe successo perché alla società mancavano gli strumenti per affrontare un nuovo tipo di messaggio. Chi diffonde notizie false gioca con la mancanza di un senso critico adeguato da parte degli ascoltatori. Il senso critico non è indipendente dal contesto culturale in cui è chiamato a operare. Perciò chi vuole difendersi non sempre riesce a uscire dalla logica (eventualmente sbagliata) che sta alla base delle notizie false. Il problema si acuisce quando intervengono nuove forme di comunicazione: la stampa nel Cinquecento, il web oggi.

Le ricerche d'archivio hanno questa particolarità: possono sorprenderci, farci sorridere e al contempo invitarci alla riflessione. La critica storica è un buon allenamento per abituarci a vedere le questioni sotto diverse angolature.

RODOLFO HUBER